

Bilancio di una notte di Coppe

1

Un paradosso tattico dietro la dura sconfitta dell'Inter, punita dalle armi che hanno reso famoso il suo allenatore: gioco all'italiana e contropiede. Ma il tecnico non fa autocritica

L'anti-Trap

Le luci intermittenti del Luna Park europeo

RONALDO PERGOLETTI

La luci del Luna Park europeo si sono affievolite. L'Organo volante italiano, dopo i primi folgoranti giri, rischia di scendere dai binari. Dopo i match di andata sono diverse le squadre che rischiano di arrivare alla capolinea della loro avventura in coppa. Certo era da mettere nel conto che non si potesse andare di record in record, ma questi primi risultati hanno dato un primo strappo alle cosiddette previsioni sulla carta.

Era logico segnalare tra le ultime presceltissime oltre al Bologna anche l'Atalanta con l'aggiunta della Roma, tenendo conto anche dei problemi tattologici dei giallorossi. Ed, invece, se si esclude il Bologna (ma la cura radicale potrebbe anche fare un primo miracolo nei quindici giorni), le presunte vittime si sono ribellate al ruolo che gli era stato destinato.

Ma sono soprattutto le sicure prognosticate ad aver messo in mostra caratteristiche da comprimario. Il Milan può essere l'alibi delle zolle di San Siro ma sarà molto complicato ottenere il risultato sul campo del Bruges. L'Inter non può vantare nessuna giustificazione e la vittoria all'italiana dell'Aston Villa deve essere stata particolarmente bruciante per Trapattoni. Per i nerazzurri l'Europa sembra essere diventata soft-limit.

Il secondo scudetto si è garantito iludendosi forse di poter campare sugli allori e di continuare a sfruttare le invenzioni del Genio. Ma pretendere di far dialogare Maradona con Simeoni è un esperimento contro natura. È bastato uno Spartak che esprime elementi concetti calcistici per mettere a nudo l'ignorante gioco della squadra di Bigon. A Mosca il grande freddo dovrebbe contribuire anche agli ultimi sogni di grandezza di un club che non ha i mezzi per volare alto. La filosofia del «ramme a camp» sembra essere di nuovo impadronita del club partenopeo.

Chi, invece, vede beffardamente del «filosof» che continua ad etichettare come «sereno incompiuto» è la Sampdoria. Vincere in Grecia, al di là dal valore dell'avversario, è dimostrazione di maturità per le tradizionali avverse condizioni ambientali. E la Samp riesce a tenere il passo giusto anche in campionato facendo in diverse occasioni a meno di giocatori determinanti come Viali e Cerezo.

Si diceva che la Samp non avrebbe andata mai avanti perché era senza allenatore. Il pitagorico Boskov non avrà l'immagine giusta ma la squadra c'è e si vede. E si è messa in mostra anche l'oscuro Maifredi e addirittura, in prima fila, è tornato Casiraghi. Davvero singolare quello che accade nel nostro calcio: il Napoli pensa di poter continuare a vincere rinforzandosi con giocatori di serie B, la Juventus cerca strategicamente di ritornare ai suoi gloriosi passi acquistando il meglio che offre il mercato per poi piazzare pezzi pregiati in panchina.

E Casiraghi è un esempio clamoroso di come non si possa pretendere di lanciare un giovane non facendo il giocatore. E Casiraghi non serve soltanto alla Juventus ma anche ad una nazionale che ha un disperato bisogno di trovare nuove speranze per poter produrre anche nuovi stimoli.

L'Aston Villa ha battuto l'Inter giocando un calcio nuovo per una squadra inglese, molto ragionato, veloce e a un certo punto perfino speculativo: il secondo gol, al Villa Park, è arrivato in contropiede. Tutto questo imbarazza Trapattoni. L'Aston, per un paradosso tattico, ha giocato più o meno come avrebbe dovuto giocare l'Inter. Che però non aveva Platt e Dayle.

FABRIZIO RONCONI

MILANO. Trapattoni che nei primi dieci minuti cambia tre volte la marcatura su Daley e due quella su Platt, è un Trapattoni in serata storta, e può capitare. Ha sbagliato qualche previsione e poi ha stentato a correggere, ma soprattutto, a pensarci, forse è stato molto sorprendente l'Aston Villa.

Il sorprendente sta in certe giocate: non s'è visto il solito palla avanti e pedalare. Invece ci sono state cose ragionate con triangolazioni e poi i giocatori di Vengios tenevano il pallone parecchio basso, i cross solo quando proprio servivano. Novanta minuti di paradosso, per poi finire pure a prendere il secondo gol in contropiede, da Casarino a Cowans, a Platt, che segna come avrebbe segnato un giocatore dell'Inter di trent'anni fa.

Trapattoni utilizza quest'ultimo dettaglio tattico (il contropiede), per rovesciare la faccenda e dire che la sua squadra avrebbe meritato un risultato diverso: «Dico solo una cosa: le partite bisogna

decidere da che parte guardare. Io ho la mia, e al Villa Park ho visto una partita che poteva essere pareggiata. Klinsmann sbaglia un gol solo davanti alla porta, abbiamo altre occasioni, e poi, insomma, la verità è che noi abbiamo giocato tutta la partita all'attacco. Abbiamo spinto dall'inizio alla fine, e il gol di Platt lo dimostra: ci hanno infilato in contropiede perché eravamo sbilanciati in avanti».

Questo non vuol dire niente, anzi è piuttosto strano prendere un gol in contropiede proprio dagli inglesi. La teoria proposta dal Trap può solo essere imbarazzante per lui stesso, che va piuttosto orgoglioso (certe volte giustamente) della sua italianità calcistica, e indicativa per quelli dell'Aston che hanno dimostrato una certa positiva evoluzione di schemi. Una squadra non può far finta di un'intera nazione, bisogna aspettare la verifica diretta con altre squadre, però è davvero forte il sospetto che in questi cinque anni di lontananza dalle coppe europee, gli inglesi abbiano modificato molte loro convinzioni.

Trapattoni non l'ha preso molto bene il risultato di Birmingham. Conosce troppo il calcio per non sapere quali errori ha commesso nel novanta minuti del Villa Park e soprattutto per non immaginare quanto sia complicato, adesso, il ritorno tra due mercoledì a San Siro.

Tra gli errori più marchiani resta la marcatura di Platt: «Intanto, precisiamo: questo Platt non è Pelé, né Platini, né Maradona. È uno bravo e io lo sapevo che era bravo. Per questo, trattandolo da giocatore bravo, ho pensato che dovestero marcarlo prima Beriz e poi, in raddoppio, anche Pizzi».

Il Trap entra nel particolare per dar peso alle sue tesi e accusa Klinsmann di aver sprecato a due passi da Spink. Però certo anche Bremhe e Matthaeus sono stati piuttosto fuori dalla partita, con Matthaeus che poi ha dovuto penare contro quel Birch, un tipo strano, bravo, con la maglia numero nove e le gambe e i ragionamenti del mediano.

Linea dura della Lega per il doping del pallone

MILANO. Sul doping anche la Lega-calcio sceglie la linea dura, la sceglie per bocca del suo massimo esponente, Luciano Nizzola, che ha approfittato dell'assemblea generale dei presidenti di serie A e B per esporre la sua linea di pensiero. «Ho ricordato a tutti - ha spiegato Nizzola nella conferenza stampa al termine dell'assemblea - che in merito alla normativa antidoping elaborata dal Coni non vi è né da essere pigri né da trattare. Tutte le società sono tenute a rispettarla con grande rigore perché la sua applicazione sarà ferrea». Nell'occasione tutti i presidenti si sono dichiarati concordi con questa linea.



Neanche le urla di Trapattoni sono riuscite a scuotere l'Inter

La vicenda-doping non poteva non essere al centro della riunione in Lega per la tradizionale festa dei presidenti dei club, in cui si premiano le squadre vincitrici delle diverse competizioni nazionali relative all'ultima stagione e si approva il bilancio della Lega. Presente Matarrese, le uniche «assenze giustificate» sono state quelle di Viola (Roma), Jurano (Lecce), Mantovani (Sampdoria) e dell'amministratore delegato del Milan, Galliani.

Riguardo al bilancio, l'assemblea lo ha approvato complimentandosi con Nizzola per l'attività svolta (dall'accordo raggiunto con l'Associazione calciatori sulla questione parametri a quello sul nuovo accordo collettivo).

30 milioni davanti alle tv

Table with 3 columns: Rai, Match, Amount. Rows include Austria v Juventus (11.290.000), Milan-Bruges (9.365.000), Aston Villa-Inter (3.667.000), Napoli-Spartak Mosca (3.311.000), Olympiakos-Sampdoria (2.965.000), Valencia-Roma (949.000), Fenerbache-Atalanta (677.000).

La Samp, successo turbato Cerezo ferito: niente ricorso Mancini evita il Bon Ton «I tifosi greci sono animali»

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

GENOVA. Roberto Mancini spara a zero sui tifosi dell'Olympiakos. «Sugli spalti dello stadio Karaiskaki - dice - sono successe scene di una violenza inaudita. Mai viste cose del genere in tutta la mia vita. I tifosi della squadra greca sono dei veri e propri animali». Le violenze degli ultra ateniesi contrastano con l'estrema signorilità del clan sampdoriano che non ha fatto ricorso per la moquette lanciata contro Cerezo. «Noi non facciamo queste cose - spiega il brasiliano - il nostro unico scopo è quello di onorare lo sport».

Incidenti e provocazioni a parte, da Atene arriva un'importante conferma: la Sampdoria bella ma incostante, esuberante ma psicologicamente fragile degli anni scorsi non c'è più. Si può ammirare una squadra totalmente diversa, che concede meno alla platea, dunque pragmatica ed estremamente redditizia. «Signori miei - spiega Boskov - col sorriso delle grandi occasioni - siete di fronte ad una trasformazione di notevole proporzione che cambierà molte cose nel panorama calcistico italiano. La Samp di questa stagione è forse meno tecnica, dunque meno spettacolare e, di-

clamolo pure, meno bella a vedersi rispetto al passato. Quella di oggi è una squadra più organica, più pratica, ma con una determinazione che si traduce in una grandissima voglia di vincere».

Come è avvenuta la metamorfosi? «Una volta Mancini e compagni erano innamorati del pallone e lo tenevano fino all'esasperazione. Morale: c'era più narcisismo che efficacia. Ora è cambiato tutto: con due tocchi arriviamo nell'area avversaria».

Domenica c'è l'esame di laurea in campionato: il match col Milan a San Siro... «Quella coi rossoneri è solo la prima delle sfide scudetto - ribatte con un sorriso il tecnico slavo -». Il successo con l'Olympiakos ci darà una bella carica. Non mi dispiacerebbe tornare a vincere a San Siro. Non riusciamo a farlo da tre anni. A Milano potrebbe esserci il ritorno di Pietro Vierchowod, i medici hanno dato l'ok. Decisivi comunque gli allenamenti di oggi e domani. Ma Boskov sembra orientato a mettere dentro il «rosso». Niente da fare, invece, per Viali. L'allenatore lo vuol tenere in serbo per il ritorno con l'Olympiakos.

2

Scandalo campo. Nuove accuse rososonere dopo il deludente pari con il Bruges: l'imputato è ancora il terreno di gioco «Non esiste uno stadio alternativo per le gare di campionato». La società chiederà un forte risarcimento danni

San Siro, l'ira affonda nelle sabbie mobili

Il Milan accusa: contro il Bruges non si poteva manovrare il pallone. Il campo era impraticabile. Guilit: «Come giocare su una scala mobile. Domenica contro la Sampdoria sarà una battaglia». Galliani: «Per Milan-Lecce di Coppa Italia giocheremo a Monza. Nulla da fare per il campionato. Sono troppi gli abbonati. L'assessore allo sport Castagna spiega i motivi del dissesto del prato».

DARIO CECCHARELLI

MILANO. Tutta colpa del prato. Buche, zolle che volano via, terreno che sprofonda: insomma un disastro. Dopo Milan-Bruges, l'imputato numero uno, tanto per cambiare, ridiventa il campo di San Siro. Tutti, dai dirigenti ai giocatori, sparano a zero su questo tormentatissimo prato della discordia. In televisione si vede, va benissimo: Guilit che annaspa, Van Basten che deve scattare anche le buche e via facendo. Il problema, difatti, è il sotto: chi attacca, e deve creare gioco, è penalizzato. Critiche tantissime, controposte zero. Dice Guilit: «È come giocare su una scala mobile, lo purtroppo peso 90 chili e ne risento in modo particolare. Mi dispiace non poter giocare come so. Domenica contro la



Van Basten frana nelle buche del sempre più malridotto prato di San Siro

partenga a un partito non molto vicino a noi, sta seguendo con molta attenzione questo problema. Eppure si fa fatica a trovare una soluzione». Domanda inevitabile: ma perché mercoledì sera il terreno era così conciato? Perché, rispetto a Inter-Pisa, è peggiorato così tanto? La risposta viene dall'assessore comunista Augusto Castagna che, subito

dopo il match con il Bruges, ha riunito tecnici e grandi esperti vari per capire cosa sia successo tra domenica e mercoledì. «Escludo che la causa sia da ricercare nei mutamenti meteorologici», spiega Castagna. «Non ci sono state grosse precipitazioni e anche l'abbassamento di temperatura non può aver influito in modo determinante. Il problema è un altro e

va ricercato nel sistema di irrigazione sotterraneo. Come è noto, le difficoltà del prato di San Siro vengono dalla scarsa circolazione d'aria che, non asciugando l'erba, impedisce alle radici di attecchire in profondità per cercare l'acqua. Per superare questo problema noi facciamo due operazioni: prima asciughiamo con i ventilatori per stimolare le radici, poi, prima di una partita, bagniamo l'erba per ammorbidire il terreno. Si è creato insomma un sottilissimo equilibrio che, a poco a poco, ha dato qualche risultato. Bene, questo equilibrio con la partita di mercoledì è stato alterato. Martedì infatti si sono allentati i belgi. Così abbiamo dato subito l'acqua e poi l'abbiamo tolta. In questo modo l'equilibrio è saltato. Poi, prima del match, i belgi si sono allenati proprio nella zona sud, quella più vulnerabile. Insomma, per le partite di Coppa non dovremo più dare e togliere continuamente. Ci limiteremo a irrigare una volta, e poi basta. Comunque è un sistema estremamente raffinato, forse troppo delicato». Insomma, basta a niente e il prato diventa una palude. Per San Siro si preparano tempi duri.

Rizzitelli ricarica le pile: un po' di luce nel tunnel della Roma

VALENCIA. Era la Roma di Carnevale, quattro giorni due partite e i due gol segnati dall'ex cecenate l'hanno fatta diventare la Roma di Rizzitelli. C'è la coerenza di questa metamorfosi: nel frattempo dey meter della squadra giallorossa. Il pareggio di Valencia ha tolto qualche preoccupazione al gruppo romanista, sbalottato come un rottame dal caso doping, e regalato un paio di certezze a Bianchi. La prima: si comincia ad otturare la falla che aveva squarciato la barca giallorossa. Ci sono ancora delle fessure, come questo silenzio stampa che durerà fino alla sentenza Caf, prevista per martedì, e attimi di amnesia in campo, che la squadra continua regolarmente a pagare, ma la vittoria di Lecce e l'ics maturata sul campo degli spagnoli hanno dato a Bianchi la risposta che cercava: il carattere. È, innescando così la seconda certezza: il carattere l'hanno tirato fuori anche i due sostituti di Carnevale e Peruzzi, vale a dire Rizzitelli e Zinetti. Molto significativo il fatto che il portiere, al debutto in Coppa, non abbia sbagliato nulla, e il secondo, da sempre accreditato di indubbe virtù tecniche abbia fatto intravedere, finalmente, la grinta necessaria per imporsi. È una Roma tonificata, dunque, quella che ha messo un'ipoteca sulla qualificazione e si ripropone in campionato più rilassata. La nota negativa, purtroppo, riguarda un certo contorno: le frange più esaltate dei tifosi. Anche mercoledì sera si sono fatte notare. Davanti allo stadio «Canavara» hanno tentato di scatenare la rissa con gli spagnoli. La polizia è stata costretta ad intervenire. Commento: senza parole. □S.B.

3

La rivincita di Casiraghi. L'illustre panchinaro nella Juventus di Maifredi ha vissuto a Vienna una serata magica e cancella il «muso» dalla faccia di bravo ragazzo

Il fascino indiscreto del gol

Due gol e una traversa in acrobazia lo hanno rilanciato nell'orbita del goleador di lusso. A Vienna, nella prima grande occasione offertagli dall'amletico Maifredi, Pierluigi Casiraghi è tornato ad essere il ragazzo dai piedi d'oro, coccolato con occhi pieni di speranza anche da Azeglio Vicini. E ora su quella maglia, finora indossata a mezzo servizio, ha lasciato le sue iniziali

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

TORINO. Basta l'emozione di un gol, in questo caso (crepi l'avvertenza) due, per mutare la fragile esistenza di un calciatore in paranoia. La faccia rancorosa riscalda la voglia di sorridere, i pensieri e le parole, anche quelle scontate e di rou-

chiaramente insoddisfatto. Di se e del contomo soprattutto. Lui, uomo del gol, entrato anche nelle grazie di Azeglio Vicini, che lo aveva invitato alla traversa di Budapest per un primo incontro ravvicinato con l'azzurro, costretto ad un digiuno forzato e ad una panchina sempre più scomoda. Colpa della Juve, che non lo ha riproposto come sperava in pianta stabile nel suo ruolo di enfant prodige. Colpa, perché no, di Maifredi, allenatore pieno di dubbi, alla ricerca disperata del nuovo «o» bianconero attraverso una girandola incredibile di formazioni che non sempre lo hanno compreso. Misero fin qui il suo bottino. Un gol a Taranto, in Coppa Italia. Nulla a che vedere con il ra-

gazzo «boom boom» del campionato scorso, salito alla ribalta insieme a Schillaci, dai paucoscenti provinciali della serie B.

Poi mercoledì, la metamorfosi, improvvisa dopo i suoi lunghi silenzi calcistici, ma non sorprendente. Soprattutto providenziale. E con la metamorfosi, finalmente i sorrisi, privi di quell'ironia amara dell'uomo disillusio.

Per amor di patria, nega la diversità del suo stato d'animo, dopo l'impresa viennese. Non vale la pena, ora che il ghiaccio è stato rotto e che la maglia numero nove ha subito una cucitura più salda sulle sue spalle, rinsanguare le venature della polemica per quella scarsa considerazione fin qui rice-

vuta, accennata nella vigilia. «Io arrabbiato? Mai stato arrabbiato», racconta sapendo di dire una bugia. I suoi malumori ce li aveva raccontati il giorno prima con le parole, con i silenzi alle domande troppo delicate e coinvolgenti e con molti sguardi pieni di significati.

Eppure per un attimo è stato avvolto da una paura tremenda. Quella spalla traditrice, soggetta alle facili lussazioni, ancora una volta stava per metterlo fuori gioco. La lunga corsa al posto fisso, ambizione non sempre appagata di tanti ragazzi come lui, rischiava di fermarsi ad un capolinea non previsto.

«Mi hanno salvato le maglie del dottor Bosco» dice con il sorriso e con la mente finalmente liberata da un incubo. Una stratonata, un bel po' di dolore ed il braccio è tornato al suo posto.

«A fine campionato devo assolutamente operarmi. Le mie spalle sono di burro. Alla prima botta vanno fuori uso. Ho fatto la cura dei pesi, ma non è servita niente».

Al Prater è finalmente cominciata la sua stagione. Adesso sa bene che dalla squadra dei grandi campioni sarà molto difficile estrometterlo, nonostante gli amletici dubbi del suo allenatore, alla ricerca complicata di qualcosa che potrebbe essere risoluta con molta più semplicità. Ma il ragazzo dai piedi d'oro si nasconde dietro un'improvvisa cortecchia di modestia. Diventa

persino magnanimo verso chi gli ha rubato fin qui gli spazi. «Le grandi squadre non sono più da undici giocatori. Le lunghe e lussuose panchine sono diventate una necessità per stare appresso ad un calcio che ti stringola con i suoi impegni a catena. La rotazione è diventata una necessità». Parole da boy scout alla ricerca della buona azione quotidiana. Su quella maglia numero nove mercoledì notte ci ha lasciato le sue iniziali. Portargliela via non sarà affatto facile. Del resto, i suoi gol non possono essere lasciati nella soffitta di una squadra piena di controsensi, che fin qui ha segnato con il contagocce.

I malumori di Casiraghi sono stati cancellati dalla preziosa doppietta di Coppa realizzata contro l'Austria Vienna